



Levi Strauss sul futuro degli ebrei negli Stati Uniti e in Europa: «Non dobbiamo lasciarci cacciare!»

Informazioni sulla persona

Oggi non c'è quasi nessun altro prodotto così presente nella nostra vita quotidiana come quello che Levi Strauss ha creato più di 150 anni fa insieme al suo socio Jacob Davis: i jeans. Nato in Baviera nel 1829, Loeb Strauss – questo era il suo nome originale – emigrò a New York nel 1847 insieme alla madre vedova e ai fratelli più piccoli. Sulla scia della corsa all'oro, nel 1853 si stabilì a San Francisco e aprì l'azienda Levi Strauss & Co., che produceva e vendeva articoli di prima necessità per i lavoratori. Insieme a Jacob Davis, nel 1873 ottenne il brevetto per dei pantaloni con le tasche rinforzate da rivetti di rame. Così Strauss e Davis posero le basi per il successo mondiale dei pantaloni in denim. Levi Strauss morì nel 1902. La «Levi Strauss & Co.» da lui fondata è ancora oggi di proprietà della famiglia ed è gestita dai suoi discendenti. Con l'aiuto dell'assistente IA Grok, FokusIsrael.ch ha chiacchierato con Levi Strauss della storia della sua famiglia, del successo dei suoi pantaloni da lavoro, delle richieste di boicottaggio contro i negozi ebraici e del futuro degli ebrei negli Stati Uniti e in Europa.

Da Sacha Wigdorovits

Signor Strauss, la tua famiglia è originaria della Baviera. Qual è stato il motivo per cui nel 1847 sei emigrato negli Stati Uniti con tua madre e i tuoi fratelli?

Levi Strauss: A Buttenheim, in Baviera, come famiglia ebrea avevamo molte limitazioni: non potevamo possedere terreni e spesso subivamo pregiudizi. Dopo la morte prematura di mio padre nel 1846, mia madre Rebecca decise che avremmo potuto trovare una vita migliore in America. Nel 1847 andammo a New York dai miei fratelli. Lì c'erano libertà e opportunità per chi era disposto a lavorare sodo. Fu la scelta giusta.

Oggi New York è governata da un sindaco che è molto antisemita. Emigreresti comunque di nuovo a New York, o preferiresti andare da qualche altra parte?

Levi Strauss: Una simile ostilità non mi avrebbe sorpreso: noi ebrei la conoscevamo bene dalla Baviera. Tuttavia, sarei tornato comunque a New York, perché lì c'erano già i miei fratelli e un'attività ci aspettava. La famiglia e il duro lavoro contano più delle parole di un singolo uomo. L'America, nonostante tutto, mi ha regalato la libertà.

Come hai vissuto personalmente l'antisemitismo?



Levi Strauss sul futuro degli ebrei negli Stati Uniti e in Europa:
«Non dobbiamo lasciarci cacciare!»

Levi Strauss: Da ragazzo, in Baviera mi capitava spesso di subire disprezzo. Mio padre, che faceva il venditore ambulante, se la passava male. A New York e a San Francisco andava meglio, ma anche lì c'erano dei pregiudizi. Ho reagito con il duro lavoro, l'onestà e il sostegno della mia comunità ebraica: questo mi ha fatto guadagnare il rispetto.

È stato questo uno dei motivi per cui hai sempre sostenuto generosamente la comunità ebraica di San Francisco, dove ti sei trasferito in seguito?

Levi Strauss: Sì. Una comunità forte dà sostegno e dignità. A San Francisco mi piaceva dare una mano a costruire il Tempio Emanu-El, sostenevo la scuola ebraica, gli orfanotrofi e le vedove. Quando ho avuto successo, ho voluto aiutare chi era ancora agli inizi – proprio come lo era stata un tempo la mia famiglia. È un dovere e una gioia allo stesso tempo. Noi ebrei dobbiamo restare uniti, soprattutto in un paese nuovo.

Ma alla fine, perché ti sei trasferito da New York a San Francisco?

Levi Strauss: Nel 1853 ci arrivò a New York la notizia della grande corsa all'oro in California. Io e i miei fratelli ci vedemmo l'occasione per avviare un'attività nell'Ovest. Ho viaggiato in nave passando per Panama fino a San Francisco e ho aperto la Levi Strauss & Co., un'azienda all'ingrosso di articoli di vestiario. I minatori avevano bisogno di vestiti e attrezzi: era un settore d'affari fantastico. È stato l'inizio del mio percorso personale.

Come sono nati i famosi jeans Levi's?

Levi Strauss: Tutto è iniziato con un sarto del Nevada: Jacob Davis. Era un mio cliente e comprava il mio robusto tessuto denim. Nel 1872 mi scrisse dicendomi che rinforzava i pantaloni con rivetti di rame sulle tasche, in modo che non si strappassero durante i lavori pesanti. Dato che non aveva soldi per un brevetto, mi propose una collaborazione. Nel 1873 ottenemmo il brevetto insieme. Fu così che nacquero le prime «waist overalls» rivettate – i futuri jeans Levi's. La domanda era enorme.

Quindi è stato proprio Jacob Davis il vero inventore del marchio Levi's, i rivetti sulle tasche dei pantaloni, non tu.

Levi Strauss: Sì, è vero. Jacob Davis ha avuto la geniale idea dei rivetti e li ha usati



Levi Strauss sul futuro degli ebrei negli Stati Uniti e in Europa:
«Non dobbiamo lasciarci cacciare!»

per la prima volta sui pantaloni dei minatori. Io ho fornito il tessuto e ho reso possibile la collaborazione e il finanziamento del brevetto. Insieme abbiamo portato la produzione su larga scala. È stata una bella collaborazione: la sua inventiva e il mio senso degli affari. Senza Jacob Davis, i jeans con i rivetti non esisterebbero.

All'epoca, tu e Jacob Davis avreste mai immaginato che i vostri jeans sarebbero diventati un successo mondiale che dura ancora oggi?

Levi Strauss: A dire il vero: no. Sapevamo che i pantaloni con i rivetti sarebbero stati molto richiesti dagli operai, perché duravano molto di più. Ma che un giorno sarebbero diventati una moda mondiale e sarebbero stati indossati persino dalle donne e in tempo di pace, non l'avremmo mai immaginato. Pensavamo semplicemente a un abbigliamento da lavoro pratico per l'Ovest americano. Il successo ci ha sorpreso e reso felici entrambi.

Ma come hai conosciuto Jacob Davis, in realtà: è stata una «Jewish Connection»?

Levi Strauss: No. Jacob Davis era un sarto e un cliente del mio negozio all'ingrosso a San Francisco. Comprava regolarmente il mio tessuto denim pesante per tende, teloni e abiti da lavoro. È stato proprio grazie a questo rapporto d'affari che ci siamo conosciuti. Il fatto che fossimo entrambi immigrati ebrei ha sicuramente contribuito a creare un clima di fiducia, ma l'impulso alla nostra collaborazione è stato puramente commerciale.

Oggi le aziende e gli artisti ebrei si trovano ovunque a dover affrontare minacce di boicottaggio. Anche tu hai dovuto affrontare problemi del genere?

Levi Strauss: Sì. Ai miei tempi c'erano anche boicottaggi e pregiudizi contro gli imprenditori ebrei, soprattutto in Europa. In America era più raro, ma anche qui c'era diffidenza. Ho sempre risposto a tutto questo con una qualità migliore, prezzi onesti e onestà. Il mio successo è frutto di duro lavoro. E non mi sono mai nascosto. Contro l'odio cieco aiutano solo la fermezza e il rispetto che ti guadagni con i risultati.

All'epoca, qual era la tua posizione sul sionismo? Conoscevi Theodor Herzl?

Levi Strauss: Theodor Herzl e le sue idee sono diventati famosi verso la fine della mia vita. Capivo il desiderio di una patria ebraica – dopo tutto quello che avevamo sofferto in Europa. Tuttavia, il centro della mia vita era l'America. Qui ho trovato



Levi Strauss sul futuro degli ebrei negli Stati Uniti e in Europa:
«Non dobbiamo lasciarci cacciare!»

libertà e successo. Credevo fermamente nella promessa di questo Paese.

Credi ancora che l'America sia un posto sicuro per gli ebrei, dopo tutto l'antisemitismo che oggi si manifesta apertamente anche qui?

Levi Strauss: L'America ha regalato a me e a tanti ebrei libertà e successo come nessun altro paese. Eppure mi preoccupa vedere che il vecchio odio sta tornando a galla – nelle università, per le strade e in politica. Mi fa male. Ma l'America è ancora un posto migliore per gli ebrei rispetto a tanti altri. Ma anche qui dobbiamo difenderci. Attraverso l'istruzione, comunità forti e il merito.

Non è forse più sicuro per gli ebrei negli Stati Uniti e in Europa trasferirsi in Israele?

Levi Strauss: Molti ebrei hanno trovato in Israele una patria che li protegge – e questo lo rispetto profondamente. E il L'antisemitismo è un fenomeno antico e continua a ripresentarsi, anche in America e in Europa. Ciononostante, credo che gli ebrei possano avere un futuro anche fuori da Israele: grazie alla forza, alla solidarietà e ai preziosi contributi che danno alla società. Israele è un importante rifugio, ma non dobbiamo lasciarci cacciare via. *Nota : Questa intervista è stata realizzata con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. Si basa sulle dichiarazioni di Levi Strauss e sui resoconti che lo riguardano. Nell'ambito della nostra serie «Colloqui con le leggende», con l'aiuto dell'IA, parliamo con personaggi ormai scomparsi del mondo della politica, della religione, della scienza, dell'economia e della cultura, che sono stati importanti per l'ebraismo, Israele e la nostra società, per far conoscere loro e le loro idee al pubblico di oggi. Finora abbiamo realizzato interviste di questo tipo con il fondatore del sionismo moderno, [Chaim Weizmann](#), il primo presidente di Israele, [David Ben-Gurion](#), il primo primo ministro di Israele, l'unica , [Golda Meir](#), [Anwar Sadat](#), il presidente egiziano, che nel 1977 si recò a Gerusalemme per stringere la pace con Israele, [Mosè, che guidò il popolo ebraico fuori dalla schiavitù egiziana verso la libertà](#), con quello che visse nel XII e XIII secolo [il grande studioso ebreo Maimonide](#), con il [ex gran rabbino britannico Lord Jonathan Sacks](#), [Sigmund Freud](#), il fondatore della psicoanalisi, [Albert Einstein](#), il fondatore della [teoria della relatività](#), [Robert Oppenheimer](#), il «padre della bomba atomica», l'icona di Hollywood e l'inventrice [Hedy Lamarr](#), l'imprenditrice [Estée Lauder](#) [Milton Friedman](#), il premio Nobel per l'economia.*